

Il Fondo per l'Innovazione Sociale e i Social Impact Bonds per rilanciare e migliorare gli investimenti sociali

Category: Stay inspired (sharing ideas)

written by Antonio Bonetti | February 20, 2018



*«The difficulty lies, not in the new ideas,
but in escaping from the old ones»*

John Maynard Keynes

Contracting out dei servizi sociali, clausole “pay-for-success” e Social Impact Bonds



Immagine ex Pixabay

Sulla scorta di diverse esperienze innovative di un certo successo all'estero, anche gli esperti italiani e diversi *think tank* stanno riservando crescente attenzione per quei meccanismi di esternalizzazione della gestione dei servizi socio-assistenziali e di altri servizi di pubblica utilità informati a clausole “*payment-by-results*” (o “*pay-for-success*”). [1]

Tali clausole, semplificando molto, si fondano su contratti in forza dei quali la PA non paga gli operatori che erogano i servizi socio-assistenziali esternalizzati in base all'*output*, ma in base all'*outcome*, ossia ai risultati effettivamente ottenuti e agli impatti di medio lungo-termine. Per questo motivo vengono indicati anche come **strumenti di finanziamento “di impatto”** (vengono usati come sinonimi anche i termini inglesi “*impact investing*” e “*outcome fund*”).

A partire dal 2010 si è diffuso rapidamente un particolare meccanismo di *contracting out* basato sulla clausola “*pay-for-success*” per il finanziamento di interventi socio-

assistenziali, denominato **Social Impact Bonds**.

I **Social Impact Bonds (SIBs)** – indicati anche come “*Social Benefit Bonds*” – sono lo strumento sperimentato massicciamente a partire dal 2010, nei paesi anglosassoni e non solo, per ampliare le fonti di finanziamento delle politiche sociali senza aumentare la pressione fiscale. [2]

In generale, i **SIBs** sono caratterizzati da: (i) il coinvolgimento di più operatori nel finanziamento di progetti di pubblica utilità (i **SIBs** puntano ad ampliare il novero dei potenziali finanziatori privati, attraverso il coinvolgimento di investitori filantropici e di **capitalisti “pazienti”** e/o orientati all’utilità sociale); (ii) un programma di azione finalizzato a conseguire un impatto significativo; (iii) un impegno a ripagare i capitali iniziali – in genere da parte un Ente committente pubblico – se vengono raggiunti gli impatti e (iv) un risparmio di spesa pubblica (nel caso di committenti pubblici) potenzialmente di un certo rilievo, come conseguenza dell’efficacia del programma e, soprattutto, dell’orientamento di questo a realizzare interventi preventivi.

Un progetto finanziato tramite SIBs dovrà produrre un impatto sociale significativo. Questa è la *ratio* di tali progetti, che porta a identificarli come strumenti “*pay-for-success*”.

Come scrive magistralmente **Pasi** in un contributo pubblicato nel 2015 sul portale del progetto “**SecondoWelfare**”, «*un simile meccanismo poggia su un cambiamento importante rispetto le logiche negoziali classiche della pubblica amministrazione: la stazione appaltante (cioè il settore pubblico) si impegna a pagare solo a fronte di determinati outcomes e non appena sulla base di outputs (o peggio ancora inputs) certificati in una qualche maniera*». [3]

Inoltre, gli stessi profili finanziari degli accordi sottesi a un SIBs, che li rendono un potenziale strumento di contenimento della spesa pubblica, si realizzano se e solo se vi sarà un impatto sociale, in quanto:

- i risparmi della spesa pubblica per affrontare problemi

sociali cronici si potranno concretizzare solo a fronte dell'efficacia/impatto del progetto;

- il premio finanziario da ripagare agli investitori, al termine del progetto, è parimenti legato al suo impatto sociale.

Specialmente i primi progetti pilota nei paesi anglosassoni hanno chiaramente evidenziato l'importanza di utilizzare i SIBs per finanziare progetti sociali "preventivi". Questo sia per contrastare in modo più efficace determinate problematiche sociali, sia per conseguire i desiderati risparmi di finanza pubblica.

Questi risparmi di spesa pubblica, infatti, deriverebbero sia dalla capacità di prevenire e lenire dei problemi sociali prima che diventino problemi cronici e, quindi, maggiormente onerosi, sia dalla maggiore qualità ed efficacia degli interventi finanziati.

E' proprio il risparmio di spesa che i SIBs dovrebbero garantire finanziando degli interventi preventivi il vero punto di forza specifico di questo strumento, come spiegava con grande efficacia **The Economist** in un [articolo dell'edizione del 23 Febbraio 2013](#) in cui veniva presentato il primo progetto finanziato con i SIBs a Londra, finalizzato a recuperare alla vita sociale degli *homeless*. Inoltre, la stessa clausola "*pay-for-success*" dovrebbe garantire una maggiore attenzione anche all'efficienza dei progetti, oltre che al loro impatto sociale. [4]

L'istituzione del Fondo per l'Innovazione Sociale. Finalmente un passo decisivo per dare corso alla sperimentazione del paradigma

“pay-for-success” in Italia?

In questa prospettiva è assolutamente incoraggiante l'istituzione, ad opera della Legge di Stabilità per il 2018, di un **Fondo per l'Innovazione Sociale** che dovrebbe, appunto, finanziare innovativi Partenariati Pubblici Privati nel campo sociale, focalizzati sul finanziamento e sull'implementazione di servizi esternalizzati dalla PA che vengono remunerati non in base alle realizzazioni, ma in base ad output e impatti sociali. E' per questo che si parla anche di **Outcome Fund**. Come ha rimarcato **Giovanna Melandri** in una intervista al magazine online Vita.it, <<*gli Outcome Fund Sono strumenti finanziari che, nel remunerare gli impatti sociali, secondo la logica del pagamento in base al risultato sociale raggiunto e misurato (pay by result), siano in grado di sostenere i processi d'innovazione, promuovere partnership pubblico-privato, rendere efficiente la spesa per le prestazioni di welfare, valorizzare il ruolo dell'impresa sociale e mobilitare risorse del settore filantropico e del mondo dell'impresa. Esperienza simili sono nate in Germania, in Francia, in Belgio e in Inghilterra. In Italia invece eravamo indietro*>> (si veda "[La via italiana degli outcome funds](#)", Vita.it, 20.12.2017).

Da quando ho iniziato, nel 2013, a cercare di capire questo innovativo strumento finanziario, sono stato sempre convinto che esso abbia delle enormi potenzialità e possa contribuire a migliorare non solo gli impatti sociali dei progetti, ma anche lo stesso processo di *policy making*. Ciò che mi preoccupa non sono tanto i vincoli di Contabilità Pubblica all'uso di questo strumento e/o la sua complessità, ma la scarsa attitudine dei decisori pubblici italiani a affrontare i rischi e problemi sociali in chiave preventiva. [5]

Quest'ultimo aspetto, a mio modesto avviso, è realmente decisivo affinché i meccanismi "*payment-by-results*" possano contribuire sia a migliorare l'impatto dei servizi socio-assistenziali, sia a favorire un contenimento della spesa

pubblica. [6]

[1] Un lavoro di ricerca particolarmente rilevante (datato 2017) è "[Studio di Fattibilità. L'applicazione di strumenti pay by result per l'innovazione dei programmi di reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute](#)" di **Human Foundation** (realizzato con il supporto finanziario di Fondazione Sviluppo e Crescita CRT e il contributo anche di esperti di KPMG).

Questo per il fatto che, diversamente da altri lavori meramente descrittivi e/o teorici, si configura realmente come uno "studio di fattibilità" focalizzato «sulle esperienze legate a progetti o programmi virtuosi di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti» (v. p. 10).

In Italiano, si vedano anche: **Randazzo R.**; *"Social Impact Bond": un nuovo strumento per la finanza sociale*, in "EntinonProfit", n. 7, 2011; **Fondazione Cariplo**, *Social Impact Bonds*, Quaderno dell'Osservatorio N. 11, Milano, 2013; **Del giudice A.** (2015), *I Social Impact Bond*, Franco Angeli, Milano; **Pasi G.** (2015), *I Social Impact Bond: nuovi schemi negoziali tra misurazione sociale e finanza strutturata*, in "Secondo Rapporto sul Secondo Welfare in Italia 2015", disponibile sul portale del [progetto Secondo Welfare](#).

Per un commento critico sui **SIBs** e sulla valutazione dell'impatto sociale si veda "[Impatto sociale: servono più dati certi](#)" a cura di **Francesca Calò** pubblicato sul magazine on line VITA.IT il 10 aprile 2017.



Immagine ex Pixabay

[2] I SIBs sono uno strumento particolare, il cui uso per sostenere gli investimenti sociali è in forte espansione, come ricorda la recente nota breve [“Social Impact Bonds reach global mass: 108 projects launched in 24 countries”](#) (30.01.2018) di **Social Finance UK**, promotrice del I SIB sperimentato nel Regno Unito nel 2010.

[3] Cfr. **Pasi G.**, [Saving cost bond: se la revisione della spesa diventa investimento sociale. Qualche osservazione sparsa sull'utilizzo dello strumento nel nostro Paese](#), SecondoWelfare, 28 Agosto 2015.

[4] Cfr. **The Economist**, "[Social-Impact-Bonds. Commerce and conscience](#)", 23.02.2013.

[5] Come ha spiegato molto bene **Giovanna Melandri** in una intervista al magazine settimanale "Buone Notizie" del Corriere della Sera (13 dicembre 2017), a livello di Contabilità Pubblica «*c'è un collo di bottiglia: in Italia se la pubblica amministrazione accantona risorse per l'eventuale restituzione del capitale agli investitori, per le regole della Contabilità nazionale vanno a debito*». Si veda: "[Giovanna Melandri: Ora tocca allo Stato serve un Fondo](#)", Buone Notizie/Corriere della Sera.

[6] Parlerò dell'importanza dei SIBs per finanziare certi interventi nel sociale al corso del **CEIDA** "[Finanziamenti dell'UE e strumenti di "impact investing" per le Smart Cities](#)" (Roma, 20 e 21 marzo 2018), in cui terrò circa 13 ore di docenza sui fondi UE per l'agenda urbana e l'attuazione del paradigma "smart cities".